Anno VI - 1853 - N. 161

L'OPINIONE

Martedì 14 giugno

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana . .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati .	id. » 69	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 GIUGNO

LA MOLDAVIA E LA VALACCHIA

Sino dai primi giorni, nei quali si conobbe lo scopo della missione del principe Menzikoff, noi pensammo che l'occupazione dei Principati Danubiani sarebbe pressochè inevitabile nel caso che il divano avesse rifiutato di accedere alle pretese dell'imperatore moscovita.

Questa nostra opinione la vediamo ora confermata da quasi tutti i principali organi della stampa, non escluso il *Times*, come i nostri lettori avranno potuto convincersene dai diversi articoli che abbiamo riprodotti nelle nostre colonne. Ma questo fatto può desso considerarsi come una infrazione del trattato del 1841, che garantisce l'indipendenza territoriale e la pienezza dei diritti di sovranità del gran sultano? Ed in caso affermativo le potenze segnatarie di quella convenzione, od almeno una parte di esse, si risolveranno ad agire energicamente contro l'ognor crescente prepotenza russa?

A prima giunta, non lo neghiamo, può sembrar strano che si voglia mettere in dubbio che l'invasione del territorio di un altro Stato non sia una vera e reale violazione dell'indipendenza dello Stato medesimo; ma i raggiri diplomatici e le frasi sibilline, colle quali sono formolate le convenzioni, e principalmente quella di Balta-Liman, possono prestare un facile pretesto per sostenere, quasi colla legge alla mano, il diritto della violenza e dell'arbitrio.

Com'è noto, la Russia, già signora della vicina Bessarabia, assunse fino dai tempi di Caterina il carattere di protettrice zelante e liberale dei diritti e delle credenze religiose degli abitanti di quelle provincie, conculcati, diceva essa, dal barbaro fanatismo e dall'ignoranza turca.

Un tal protettorato andò sempre più allargandosi, grazie all'indolenza musulmana ed alla natura tranquilla e poco belligera dei moldo-valacchi, sino a che nel 1774 la Russia ottenne di farlo riconoscere formalmente dalla Porta medesima coi Trattati di Kainardij, e poscia con quelli di Jassy, di Bucharest e di Adrianopoli, che fu segnato nel 1829.

Una circostanza rilevantissima è per altro da notarsi nella storia di queste provincie; lo spirito di nazionalità che vi esiste fortissimo, lungi dall'avere aspirazioni moscovite, come si è voluto far credere, si rivela con un odio pertinace ed istintivo contro quella dominazione sino a preferire le mille volte la sovranità di Maometto.

La causa di questa tendenza sta in ciò, che la ricostituzione di una confederazione dei popoli del Danubio, a cui aspirano quelle contrade, sarebbe assai più facile sotto l'impero della Porta, che fra le strette del dispotismo russo.

I moldo-valacchi intelligenti, quindi, invece di tendere a separarsi dall'impero turco, a cui non sono soggetti che per l'annuo tributo di tre milioni di piastre (750,000 franchi), fanno ogni lor possa affine d'impedire che la loro patria cada sotto il dominio moscovita, da cui sarebbe quasi impossibile il disvincolarsi. E bisogna convenire, che i russi colle loro vessazioni, colle loro estorsioni, colla loro malafede, da Kisseleff fino a Duhamel e Lüders, non hanno fatto che aumentare l'antico abborrimento di quelle popolazioni verso il loro esoso protettore. Allorchè la Porta, estenuata dalla guerra, dovette soscrivere il trattato di Adrianopoli (1829), la Russia fece mostra di volersi amicare i principati; propose quindi e fece accettare in loro favore un governo ed una rappresentanza nazionale, col diritto di eleggere in avvenire gli ospodari unicamente fra i nazionali, eccetto per la prima nomina e per una volta sola, che doveva farsi dalla Russia e dalla Turchia. Ma che avvenne infatto? Il console russo diventò onnipossente, e tutto, ospodari ed assemblee nazionali, furono obbligati dipendere da lui. Gli ospodari Giorgio Bibesco della Valacchia, e Michele Stourdza della Moldavia, non furono altro che vassalli russi, viziosi, depredatori sistematici della pubblica fortuna, pubblicamente disapprovati dal gabinetto di Pietroburgo, ma sottomano abilmente spronati agli eccessi onde metterli in uggia al paese, ed approfittare così dei loro errori per *ristabilire l'ordine.*

Il movimento del 1848 non ebbe altra causa. Mentre Stourdza inferociva, il popolo intendeva di proclamare una costituzione più liberale, e *proporre al sultano* la scelta di un ospodaro capace di dar garanzie alla nazionalità.

« Noi rinneghiamo, dicevano essi in un in-
« dirizzo al divano, l'antica e funesta poli-
« tica de'nostri padri, dalla quale è nato il
« protettorato; noi non pensiamo che a ri-
« pararne le tristi conseguenze, riavvicinan-
« doci cordialmente alla Sublime Porta, a cui
« promettiamo il nostro concorso per man-
« tenere il vitale principio dell'integrità. »

Ma il principe Stourdza, appoggiato dal voto di qualche compro boiardo, chiamò i russi, capitanati da Duhamel, che segreti incitatori, accampati al di là del Pruth, stavano aspettando il momento desiato. Essi intervennero, e la Porta, a cui spetta non un semplice protettorato, ma una sopra-sovranità, dovette dal canto suo inviare dapprima Talaat effendi, in qualità di commissario governativo, e poscia Soleyman bascià, incaricato di presiedere diplomaticamente alle operazioni dell'armata ottomana. Questi trattò coi patrioti da amico e non da padrone; ma i russi, temendo l'ascendente dei turchi, insistettero pel richiamo di Soleyman, il quale fu sostituito da Fuad effendi, che essi stessi indicarono. Se non che, fatti istrutti dall'esperienza ove risiedeva il pericolo, spinsero Fuad, che aveva occupato Bucharest, e scacciati e puniti i patrioti, ad esercitar gli atti i più odiosi onde comprometterlo, ma invano, perchè malgrado ciò, i moldo-valacchi preferirono il turco infedele e conquistatore severo, al russo fratello in religione e protettore.

Questo è lo stato delle cose, questa la situazione degli spiriti sulle rive del Danubio e del Pruth; la Russia agogna da lungo tempo al possesso di quelle fertili contrade, che l'avvicinano sempre più al centro dell'Europa, e scorge nella civilizzazione che Abdul Medjid tenta di introdurvi e nell'educazione europea della gioventù moldo-valaccha un pericolo che bisogna, a qualunque costo, evitare. L'odio contro di essa va crescendo, e la recente dimostrazione del metropolitano Niglesko, è un sintomo degno di seria attenzione. I trattati, come abbiamo rimarcato, non accordano allo czar che un protettorato, ma le clausole introdottevi principalmente in quello di Balta-Liman sono tali, che lasciano sempre all'imperatore Nicolò aperto l'adito a passare il Pruth, senza che quest'atto possa considerarsi come una formale dichiarazione di guerra. E un pretesto bell'e pronto esiste nel credito di 15 milioni che lo czar tiene verso i principati, in causa dell'ultima occupazione, credito che la Porta ebbe la debolezza di riconoscere e garantire.

Per determinare adunque il vero senso di questa invasione, conviene tener conto di tutta la condotta politica dello czar dal 1848 in poi, e principalmente del carattere aggressivo della missione del principe Menzikoff.

Le potenze segnatarie del trattato del 1841 non possono bendarsi gli occhi affine di vedere solo quel poco che intende lasciargli scorgere il gabinetto di Pietroburgo; l'attentato contro i principati è certamente il risultato immediato del rifiuto della Porta di soscrivere alle umilianti condizioni dell'*ultimatum* russo, una vera ostilità, o come dice lo stesso imperatore Nicolò, il castigo meritato dall'insolente sultano; ma di fatto è un altro passo avanti nell'esecuzione del piano tracciato da Pietro il Grande, nella sottomissione cioè della Turchia. La Francia e l'Inghilterra adunque non possono in questo caso limitarsi ad alcune proteste, come fecero per l'addietro, tanto più che l'esperienza ha dimostrato che lo czar tiene le proteste in quello stesso calcolo che la repubblica di Venezia teneva le scomuniche di Roma.

Senza adunque inquietarsi molto delle spiegazioni *benevole* e della *proverbiale moderazione* delle note russe, i gabinetti di Parigi e di Londra hanno fin d'ora prese le necessarie cautele per rispondere all'aggressione sul Pruth, nel modo che si conviene alla dignità di due grandi nazioni quali sono l'inglese e la francese, e di governi che hanno compresa la portata delle attuali provocazioni. Le loro flotte saranno davanti a Costantinopoli, ben prima del naviglio sortito da Sebastopoli; la Turchia concentrerà le sue truppe a Schumla per difendere il passaggio dei Balkans, e come nel 1848, così nel 1853 all'armata russa nella Moldavia terrà dietro l'esercito ottomano nella Valacchia.

Nessuno può vaticinare quale sarà il risultato di una posizione così ostile, perchè se è grande il desiderio di non turbare la pace europea, è peraltro assai improbabile che si voglia indietreggiare.

In questo stato di cose la mediazione austriaca può essere un desiderio del gabinetto di Vienna, che si trova fra due fuochi, incerto del partito che deve prendere, e quindi nel massimo dei pericoli. Ma non crediamo che possa essere accettata nè dallo czar, perchè dimostrerebbe una debolezza poco conforme allo stile bellicoso de' suoi ukasi, nè dalla Turchia, perchè Francia ed Inghilterra, che la sostengono co' loro consigli, sono decise a trarre da questi avvenimenti tutto il vantaggio possibile, assicurando al sultano quella indipendenza che fino ad ora non è stata che una parola vuota di senso, e da interpretarsi il più delle volte a seconda dei capricci dell'autocrate.

Lo ripetiamo, la corda è tesa assai più di quanto poteva prevedersi; nè pensiamo che sia riservato all'abilità diplomatica austriaca lo sciogliere quistioni che hanno spinto governi e popoli a questo supremo grado di esacerbazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta di sabbato fu consumata colle interpellanze dell'onorevole deputato Sineo relative al decreto reale che stabilì definitivamente la situazione dello scalo della strada di Novara. Con nostra sorpresa, queste interpellanze furono assai miti nella loro forma, e quali non le lasciava sperare l'accanita battaglia che gl' interessati a quella decisione eransi data sulle colonne dei giornali ed anche su quelle dei portici di Piazza Castello. Deve attribuirsi questa mitezza al merito della decisione ministeriale?

Sicuramente il ministero seppe trincerarsi dietro quelle stesse ragioni che potevano addurre i suoi avversarii. Esso mostrò che, mediante quella scelta da lui fatta: e per la circostanza di appartenere allo Stato i terreni su cui la stazione dovrà esigersi e che la circonderanno, il pubblico demanio va a guadagnare la non lieve somma di tre milioni: come pertanto potevano non esserne contenti tutti quelli che il bene generale dello Stato a qualunque altro premettono?

Restavano i giustissimi riguardi che meritano le località di Porta Palazzo, ed a questi davasi già soddisfazione collo stabilire una stazione suppletoria all' intersezione della strada di Lanzo. L' onorevole deputato Sineo sforzavasi a migliorare questa concessione, proponendo un ordine del giorno, che invitava il ministro ad avvicinare ancor più questa stazione suppletoria al ponte Mosca; ma quantunque il ministro dei lavori pubblici non volesse togliere qualsiasi speranza, pure opponeva alcune ragioni tecniche che non poteano essere di leggieri sacrificate.

Conchiuse pertanto col ritornello: farò quel che potrò; e la Camera se ne contentò dando la preferenza appunto ad un ordine del giorno dell'onorevole deputato Mantelli, che limitavasi a prender atto delle dichiarazioni ministeriali, mentre quello del deputato Sineo voleva vincolarlo ad un fatto, che forse non sarebbe possibile di adempiere.

Quest' oggi, dopo avere, senza alcuna discussione, autorizzato la divisione di Genova alla stipulazione d'un mutuo passivo, si venne a trattare della tariffa provvisoria delle tasse sugli atti giudiziarii, il bisogno della quale si fece manifesto dopo l' approvazione del codice di procedura civile.

Il sistema della commissione e del ministero si è d'introdurre due specie di carta bollata di diverso valore, su cui debbansi stendere gli atti giudiziarii, locchè debba tener luogo delle spese di registrazione e relativi diritti giudiziarii, e questo sistema non venne combattuto che dall' onorevole deputato Arnulfi, che volea fatte tre categorie di carta bollata da impiegarsi a seconda della qualità degli atti. Questo deputato parlò a lungo, e, sussidiato da una lunga esperienza, espose tutte le ragioni che raccomandavano il suo piano; ma siccome queste osserva-

---

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO

(Continuazione, vedi il num. 157)

IV.

Paesaggi.

Come di mezzo alle contingenze umane, anco minime e in apparenza maggiormente dipendenti dal caso, scorgesi sempre un pensiero che le governa, così sugli studi della materia e sulle cure che più si vantano positive, anche quando sembrano preponderanti, sempre signoreggiano quelli del pensiero, vogliate comprenderli sotto il nome di filosofia o di letteratura, vogliate includerli nel nome di belle arti. Il pensiero, comunque ei si manifesti, sale in groppa a qualsiasi uomo e accompagna il movimento di qualsiasi età. Il volgo non se ne avvede forse, ma certamente ne subisce l'influenza; e se, letteratura e filosofia a parte, trae a visitare, frequente e attento più che non si crederebbe, queste sale, gli è perchè ve lo alletta e appassiona il pensiero variamente significato in queste tele, e l'amore del bello (altro aspetto dell'umano pensiero) ispirato agli artisti e dagli artisti comunicato altrui. Coloro poi, che volgo non sono, non possono non addarsene: ne sentono anzi la continua e indivisibile compagnia, e ben lungi dal tentare di disfarsene cercano di rendersene ragione e di sapere a che giovi, e come se ne tragga utilità.

A che buono? Ecco la domanda. Lasciamo ai filosofi e ai letterati di rispondere per quanto li risguarda; intralasciamo pure di rispondere in nome dell'arte storica, chè forse potrebbe parere superfluo: ma quando il *a che buono?* ci è indirizzato in proposito della pittura de'paesi, l'interrogazione acquista gravità e importanza tali che l'amore che portiamo a codesto genere di belle arti, e l'onor medesimo dell'arte non ci consentono il silenzio.

Premettiamo che, se dall'una parte si nota la decadenza dell'arte della figura, si osserva dall'altra l'incremento del paesaggio. Le esposizioni ne sovrabbondano, ne menano vanto come del loro più bello ornamento; i giovani vi si sentono trascinati da irresistibile correntia; il pubblico vi si sofferma davanti di preferenza, e ne parla con migliore giudicio; è un andazzo dei tempi e dei costumi insomma; e se la continua così, non anderà guari che il paesaggio dominerà assoluto signore delle esposizioni, delle case private e della fama popolare. Eppure, a ben guardare, pei tempi e pei costumi che corrono, la è una singolare anomalia. Siamo noi forse divenuti così caldi amatori delle bellezze della natura per essere a un tratto così esclusivi ammiratori de' ritratti di esse? E i tempi e i costumi son forse tanto inclinati alle miti e tranquille dolcezze del vivere campestre, per farsi tanto avidi di gustarne le gioie anco sotto la sola impressione della vista di una debole e pallida immagine? Ovvero gli è forse perchè appunto, travolti di più in più dalla veloce onda delle irrequiete cure nostre, delle nostre ambizioni e dalle nostre avidità di fare e sempre fare, e mai riposare, oramai non possiamo più avere un bricciolo di tempo, in cui lasciare le faccende e andare a contemplare faccia a faccia la natura, epperò ci è forza di vagheggiarla almeno in effigie, se pur vogliamo di tratto in tratto ripararci in qualche benefica oasi, e respirare a grand' agio, e rinfrescare la mente come il corpo, e ringiovanire il cuore avvizzito da fatue e ardenti passioni?

Il vero è che le bellezze e le gioie, di cui la natura è generosa dispensatrice, sono fuggevoli come lampo. Non v' ha uomo, o rozzo o colto, o attento osservatore dei fenomeni della natura o sbadato e indifferente riguardante, che talvolta non siasi soffermato ad ammirare e a godere. Un lieto azzurro di cielo, un limpido scintillare di luce, un magnifico nascere di sole, una nube che veleggi quietamente per l' aere, o s' anneri, s' ingrossi e corra gravida di tempesta, un tratto di paese che si perda nell' ampia lontananza, qua e là solcato da acque, ombreggiato da foreste e fiancheggiato da monti, un sentiero alpestre, una via tracciata pei boschi, un tronco d' albero, un cespuglio, un torrente, ogni cosa insomma offre soggetti di contemplazione a centinaia, e desta sensazioni infinite che scuotono fortemente l'animo

zioni non riuscivano nuove nè al ministero, nè alla commissione, ed eransi rifiutate in riguardo di prevalenti argomenti, così non era sperabile una subita conversione durante la seduta, e furono quindi, consentendo la Camera, nuovamente rifiutate.

L'altra controversia si elevò intorno al valore da attribuirsi a questa carta. Il ministero proponeva L. 1 20 per l'una qualità, L. 2 per l'altra. La commissione, amettendo la seconda cifra, diminuiva a cent. 80 il valore della prima; e nella Camera si venne ad un componimento, pel quale venne stabilita a L. 1, sopprimendosi però l'art. 5, che statuiva un diritto di L. 2 per l'iscrizione a ruolo.

Nel resto la legge passò, senza gravi ostacoli, e sarebbesi anche votata se la Camera si fosse trovata in numero.

STATI ESTERI

PRUSSIA

Berlino, 6 *giugno*. S. M. il re si è graziosissimamente degnato di conferire il posto vacante di comandante generale del corpo guardie al generale di cavalleria e finora comandante generale del settimo corpo d'armata, conte de Groeben, ed il posto di comandante generale del settimo corpo al tenente generale Roth de Schreckenstein. Con ciò sono smentite le voci che portavano l'arrivo di Groeben in relazione colla quistione di Neuchatel, o colla questione d'Oriente.

RUSSIA

Secondo una corrispondenza da Kalisch del *Lloyd*, il principe di Gortschakoff, comandante in capo di tutto l'esercito attivo, fu richiamato in fretta da Varsavia a Pietroburgo.

Il comandante del secondo corpo d'infanteria, generale Paniutine, si è recato da Varsavia a Lublino; si suppone che, dopo il suo ritorno in Varsavia, egli partirà con tutte le sue truppe e che la Polonia riceverà un nuovo presidio dal Nord.

Il generale maggiore Sattler si portò presso le truppe mobili della Podolia. L'ingegnere in capo dell'esercito attivo, generale Schilder, non appena era ritornato dalle regioni meridionali, è partito tosto per Lublino, donde si mantiene specialmente la comunicazione colle truppe stanziate nella Vollinia e Podolia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto 5 corrente, sulla proposizione del ministro di finanze, ha degnato conferire la croce de' santi Maurizio e Lazzaro al sig. Amedeo Cigolini, dottore in medicina e chirurgia.

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

FATTI DIVERSI

LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Notifica:

Dal giorno 13 corrente il corriere in accompagnamento delle corrispondenze per lo stradale di Genova ed *in condotta dei viaggiatori da Busalla a detta città* sarà spedito col convoglio della ferrovia che parte da Torino alle ore 6 di mattina a vece di quello delle 9 45 come finora.

Dal giorno 15 corrente il corriere di Nizza partirà da colà alle ore 5 pomeridiane e giungerà in Torino il giorno successivo col convoglio della ferrovia che vi arriva alle ore 4 45 sera, di modo che *i viaggiatori col detto corriere faranno il tragitto da Nizza a Torino in meno di 24 ore*.

Col medesimo corriere, oltre le lettere di Nizza, giungerà pure una prima spedizione di corrispondenze da Savigliano, Cuneo, Saluzzo, Mondovì Breo e Mondovì Piazza (daddove si è potuto stabilire reciprocità di duplice corso quotidiano con Torino), le quali saranno distribuibili alle ore 5 30 sera, e ciò senza pregiudizio di altra consimile spedizione dalla stessa provenienza e dagli uffizi dello stradale, o che vi fanno capo, o che giungono a Torino alla mattina.

Si annunzia altresì per norma dei viaggiatori in posta che dal primo luglio sono soppresse le stazioni posta-cavalli di Asti e Moretta.

Torino, il 12 giugno 1853.

Il direttore generale
DI POLLONE.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il governo ha ricevuto da Nuova-Yorck la officiale narrazione del fatto che recentemente occupò la stampa, e fornì argomento d'interpellanze alla Camera dei deputati. Ci affrettiamo a dire dapprincipio che fortunatamente ogni dissidio è terminato per via di perfetto accordo e conciliazione.

« Ecco brevemente esposto il caso: due barche appartenenti al S. Giovanni trovavansi presso il luogo dello sbarco, in attesa degli ufficiali che col capitano eransi recati a far le visite d'uso alle autorità municipali: sul fare delle tre ore pomeridiane due italiani s'avvicinarono alla scala per cui si scendeva a quelle barche ed apostrofarono con invettive i marinai che vi erano seduti. Per qualche tempo i marinai resistettero alle provocazioni, ma poi udendo parole ingiuriose contro il proprio paese e contro il proprio capitano, si alzarono, e con alcuni colpi di pugno misero in fuga i provocatori. Pochi momenti dopo sopraggiunse un altro italiano, per nome Franchi, il quale, rinnovellate le stesse invettive ed insulti, s'avanzò verso uno de' marinai ed afferrollo per la camicia. Allora i marinai non conobbero più freno alla loro ira ed impadronitisi del Franchi, lo condussero in ferri a bordo.

« Appena fu di ritorno al S. Giovanni il capitano, conoscendo le leggi del paese, ordinò subito che il carcerato fosse posto in libertà. Alcuni tristi eccitarono poi il Franchi a non deporre il suo risentimento e lo consigliarono ad inoltrare la sua querela Difatti il giorno susseguente esso si diresse verso il S. Giovanni, accompagnato da due ufficiali di polizia di Nuova York. Il comandante negò ad essi l'accesso, dicendo loro di rivolgersi al console sardo. Ne nacque indi uno scambio di corrispondenze fra il capitano del S. Giovanni, e il procuratore generale di Nuova York nelle quali ammesse da una parte le circostanze di provocazione, e dall'altra il rispetto dovuto alle leggi degli Stati Uniti, si venne ad un mutuo accordo amichevole, e la querela fu tosto ritirata.

« Giova qui aggiungere che la stampa di Nuova York approvò questo scioglimento, e onorò il contegno del comandante del S. Giovanni.

« Il governo riconosce che la condotta del comandante Incisa, e dell'incaricato d'affari sardo, fu prudente e dignitosa, e nello stesso tempo sa apprezzare quanto cortese ed amichevole sia stato il procedere delle autorità di Nuova York, nell'assestamento di questo affare. »

Confini austriaci. Il signor marchese Giorgio Doria, senatore del regno, con passaporto legale, vidimato il 2 corrente dalla legazione austriaca in Torino mettevasi in viaggio il giorno 10 pel Lombardo-Veneto, chiamatovi dà suoi interessi particolari. Giunto alla dogana austriaca, un commissario di polizia gli significava come non gli era lecito di entrare negli Stati imperiali, e rendevagli il passaporto con questa precisa vidimazione: « Buono per retrocedere, non permettendosi l'ingresso negli II. RR. Stati in forza d'un ordine superiore. » Il fatto non ha bisogno di commenti.

(Parlamento)

Strada ferrata da Torino a Novara. Nell'adunanza generale degli azionisti della strada ferrata da Torino a Novara, tenuta ieri, domenica, furono nominati i seguenti componenti il consiglio d'amministrazione:

Signori: Mathieu cav. nominato dal governo
Cavour marchese Gustavo
Ambrosetti, senatore
Solaroli, gen., deputato
Bronzini-Zappelloni, avv., deputato
Montù, negoziante
Fasciotti, banchiere
Bosso, ingegnere, deputato
Pernati cav., deputato
Goffy avv. Leandro
Marchetti Bonaventura
Todros David, banchiere
Birago cav. Carlo
Soldati cav. Roberto
Cobianchi Lorenzo
Gennero Felice, banchiere.

Malattia della vite e dell'uva. Nel fascicolo di giugno del *Repertorio d'agricoltura* del professore Ragazzoni testè pubblicato (*) vi sono registrate alcune osservazioni microscopiche del sig. Flechet, dalle quali risulterebbe che tale morbo è prodotto da un insetto eguale a quello che nell'uomo cagiona la rogna. Quest'acaro tesse una tela che ricopre i ceppi, i sarmenti, le foglie e l'uva: sotto di questa si sviluppa la vegetazione parassita, l'*Oidium Tukerii*. Questo insetto non si muove, e non lavora che dal tramonto del sole al suo nascere.

Quindi l'unico rimedio, secondo il Flechet, per combattere questa malattia, sarebbe lo zolfo, come per lo scabbio negli animali.

RETTIFICAZIONE.

Riceviamo dall'amministrazione della società dei piroscafi sardi la seguente rettificazione relativa all'articoletto intitolato: *Dalle rive sarde del Lago Maggiore*, inserito nell'*Opinione* il giorno 5 p. p.

Risulta da' miei libri sociali che il numero complessivo dei ticinesi viaggiatori sul piroscafo *Verbano* emigrati è di soli 1812; e non di 6200 a 5000, come gratuitamente asserisce l'autore del detto articolo.

Una rettificazione nella stessa proporzione sarei in grado di comprovare relativamente all'utile netto percepito dalla società da me esercita, se il dovere di un agente non mi imponesse l'obbligo della massima circospezione e del più riserbato contegno.

Devo poi anche dichiarare per la pura verità, che nessun scritto dell'autore suddetto influì menomamente nella determinazione presa or ora per il riattamento del battello *S. Carlo*. La società non consultò in proposito che la propria convenienza, non senza riguardo all'interesse del paese e del commercio.

G. REDAELLI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 11 *giugno*

Mellana: Voglio esaminare la costituzionalità del decreto, e dirò solo quanto alla parte tecnica come il sig. ministro avesse pur congiunto il suo nome alla località di Valdocco. (*Paleocapa*: Domando la parola; *ilarità*). Alla scelta dello scalo si erano poste condizioni d'igiene, d'interesse dei viaggiatori, di armonia col piano d'ingrandimento e la nomina di una commissione d'inchiesta. Questa commissione fece una relazione in senso opposto alla decisione del ministero. Se il governo fece poi nuovi studi, doveva render anche questi di pubblica ragione, come voleva la legge. Io domando se sia nell'interesse dei viaggiatori il dover fare 2 kilometri di più. I proprietarii poi di Porta Susa e Valdocco avevano fatta sottomissione di pagare 500/m. lire, quando lo scalo fosse fatto sulla destra della Dora, e in prossimità all'asse di Doragrossa. Ora, nel decreto è detto che il governo non potrà più pretendere il pagamento di questa somma, pel lucro ch'esso ritrae dall'aumento di prezzo dei beni della cittadella. Ma le condizioni della sottomissione furono adempiute nè so come il governo possa credersi autorizzato a svincolare quei proprietari. Egli doveva poi domandare al parlamento la facoltà di alienare alla società il territorio per lo scalo, tanto più che si trattava della distruzione di una fortezza. Io desidero questa demolizione, ma non vorrei che si uscisse dalla legalità. Nè si potrebbe qui far paragone all'espropriazione del privato, giacchè questo è costretto a subire il fatto altrui.

Quanto allo scalo suppletorio, non può essere quella del rettilineo una ragione sufficiente per non ravvicinarlo al ponte Mosca. Verrà occasione in cui si vedrà se la risponsabilità ministeriale sia cosa effettiva o no. Io volli intanto far notare questa incostituzionalità, onde il silenzio della Camera non avesse ad esser scusa al ministero.

Paleocapa dice di aver cambiato di opinione quanto al luogo dello scalo, non però dietro nessuna voce, sibbene dietro nuovi studi; insiste sull'importanza del rettilineo per la congiunzione con Porta Nuova; dice che il movimento tra l'Italia e la Francia avrebbe sempre voluto che si portasse la strada di Novara a congiungersi con quella di Susa, onde non sarebbe stato che una posticipazione di spese; che se si guardi al sistema compiuto non ci potea essere luogo migliore di questo.

Sineo dice che si tratterrebbe appunto di modificare in meglio il piano d'ingrandimento della città collo spianare la cittadella. Che la stazione sussidiaria si lascierà a 1,200 metri di distanza dal ponte Mosca, sussisteranno tutti gl'incagli e le difficoltà contro cui si riclamava. Non si può togliere d'un tratto ad una gran parte della città quell'avviamento, di cui gode da tanti anni.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Ministro di finanze, io doveva preoccuparmi moltissimo della questione finanziaria, convinto, del resto, com'era, per rispetto alla questione tecnica. Il demanio era interessato in due modi: e come proprietario di terreni, e come proprietario della strada ferrata di Genova. Le spese di congiunzione colla stazione di Porta Nuova sono per una metà a carico dello Stato e per una metà della società. Ora, facendosi lo scalo alla cittadella, si aveva una distanza da Porta Nuova di soli 300 metri senza necessità di nessuna opera d'arte; mentre se lo si fosse fatto a Valdocco, ci sarebbe stata una distanza assai maggiore e necessità di varie opere d'arte, fra cui la sottovia alla strada di Francia. Qui si venne dunque a risparmiare per lo meno un 200,000 lire. Ma si dice che i proprietari di porta d'Italia si offerivano a pagare la differenza. Prima di tutto osserverò che questa condizione sarebbe stata all'atto pratico di assai difficile esecuzione; poi essi si riferivano a Valdocco, non alla cittadella.

Alcuni vorrebbero che si distruggesse la cittadella; altri, e fra questi il mio onorevole amico il ministro della guerra, che si alienassero gli spalti e si conservasse il corpo della piazza, onde raccoglievi tutta la guarnigione e vender poi le caserme che sono nella città. Mi pare questo miglior sistema. In ogni modo, siamo tutti d'accordo quanto agli spalti, e il governo ottenne già dal Parlamento facoltà di alienare 22 giornate di terreno. A Porta Nuova, i terreni, dopo la collocazione dello scalo si vendettero 200,000 L. la giornata. Ponendo solo 150,000 lire, si avrebbero 3,330,000 lire, cioè un maggior prodotto di 1,600,000, somma per verità di un certo peso; oltrechè v'hanno altri spalti, nella parte occidentale, che senza lo scalo non sarebbero mai stati fabbricabili e che daranno un milione. Sono quindi 3 milioni per lo meno di guadagnato.

Il dep. Mellana poi dimenticò che la Camera votò già una legge che autorizzava la vendita di quelle 22 giornate, e con cui la Camera approvava implicitamente la distruzione della cittadella. La legge poi sulle appropriazioni forzate, dice che si deve tener conto del maggior prezzo che acquista l'immobile appropriato. Il governo dovette perciò necessariamente far andar questo in deduzione delle 500,000 lire. E quando il terreno è alienato per utilità pubblica, il governo cade nella condizione del privato; se così non fosse, sarebbe sospesa ogni opera pubblica, che tocca a proprietà demaniali. L'obbiezione del dep. Mellana è una sottigliezza legale. Il governo fece quanto stava in lui per soddisfare ai vari interessi, e farà ancora quello che si potrà fare, rispetto alla stazione sussidiaria, compatibilmente coll'interesse generale.

Sineo propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, raccomandando al governo di ravvicinare più che sia possibile al ponte Mosca la stazione sussidiaria decretata sulla sinistra della Dora, passa all'ordine del giorno. »

Mellana dice che il ministro tenne conto delle 200,000 lire guadagnate e non delle 500,000 d'offerta perdute; ed insiste sull'incostituzionalità.

Lanza appoggia l'ordine del giorno *Sineo*. Il governo si è illuso se credette soddisfare agli interessi di Porta d'Italia col collocare la stazione a 1,200 metri dal ponte Mosca. Si preferirà far due kilometri di più e venire alla stazione principale. Non bisogna sagrificare gravissimi interessi ad un rettilineo non necessario, giacchè la curva sarebbe di un raggio piccolissimo. Da alcune parole del sig. ministro, ho luogo a credere ch'egli non sia alieno dall'accettare quest'ordine del giorno.

(*) *Le associazioni si ricevono all'ufficio del compilatore, contrada dei Pescatori, num.* 6, *piano* 3°

---

e la mente, ma si dileguano con inconcepibile rapidità, e poi appena appena si ricordano a guisa di visioni. Chi di voi, o lettori, non ha in quei preziosi e rari momenti desiderato di fermarle e renderle in qualche modo durature? Chi non ha fatto voti perchè l'arte umana fosse così potente, che valesse a ridipingervele alla mente e a ricordarvele al cuore?

Questo è l'ufficio del paesaggio. Emulare la natura, coglierne i più reconditi segreti delle sue bellezze, conoscere il procedimento ch'ella segue nel manifestarsi così bella e potente, dominarla col pensiero e, più col sentimento, ritrarla al vero e al vivo, e costringere quasi, da volere a non volere, a contemplare, a mettersi in relazione con essa, a sentire in essa e per essa la mistica comunicazione del mondo corporeo col morale e dell'uomo con Dio: ecco gli alti soggetti del paesaggio.

Se poi l'arte trasmoda, e non contenta di imitare od anco di emulare la natura, osa tentare di rifarla e di superarla; se codesto amor dei paesaggi, buono e spontaneo, quando rimanga circoscritto in legittimi confini, trasmoda pur esso, e, fatto temerario tanto da cercar di soperchiare il fratello maggiore della pittura religiosa e storica, diviene troppo assoluto signore delle esposizioni e delle borse delle società e dei privati; non è tempo nè luogo di muoverne querela contro gli artisti e le società o contro chicchessia. Il secolo studia economia politica: l'economia politica ha massime, le quali insegnano che alla domanda e allo smercio risponde e deve rispondere la produzione: quindi niuna meraviglia che anche gli artisti sieno devoti a tali massime, e, postochè si domandano paesaggi, creino e dipingano paesaggi. È bensì tempo e luogo di investigare qualcuno almeno dei grandi principii di codesto genere di pittura. Toccheremo con brevi parole di uno dei principali.

Se a ritrarre sulle tele i più bei fenomeni della natura e a suscitarne le più profonde sensazioni bastar potessero i colori della tavolozza e stemperare una pennellata di azzurro là dove si vuol fare un cielo sereno, dar tocchi di bigio o di nero, e muovere di traverso le frondi degli alberi dove s'ha intenzione di far rumoreggiare il turbine, profondere il verde con qualche striscia di giallognolo dove si pensa di rappresentare una distesa di prati e colline, e via dicendo, per certo l'arte fallirebbe e al suo ufficio e al suo intento, e oltracciò starebbe di molto al dissotto degli stessi suoi mezzi materiali. Adoperare le tinte medesime della natura e graduarle come l'occhio nostro le va graduando di linea in linea, di piano in piano e di oggetto in oggetto, è l'alfabeto dell'arte: accorgere come la natura distribuisca le sue tinte, le armonizzi negli infiniti punti dei quadri suoi, e le faccia, per dir così, oscillare su tutti, come seconda atmosfera che li ravvolge, li penetra e li vivifica, non è dato che ai pochi acuti e religiosi osservatori.

Negli spettacoli, di cui la natura è ricca donatrice, ciò che attrae, alletta e scuote fortemente l'animo dei riguardanti, ciò che rende così deliziose o così potenti le sue impressioni, ciò che insomma produce tanto effetto, non sono nè la varietà grandissima degli oggetti che cadono sott'occhio, nè le tinte diverse colle quali li colorisce, nè quell'indistinto, misterioso e quasi incredibile, eppur sentito movimento che dal meno percettibile filo d'erba fino ai più vigorosi alberi e direi anco dal più piccolo rialzo fino alle maggiori cime de' monti, tutto invade e anima; bensì quella che gli artisti chiamano *intonazione*. Essa pel solito si parte da un punto solo, ed è ministra pressochè unica degli effetti del fenomeno della natura: s'irradia come luce, dal suo centro, il quale è a seconda dei varii fenomeni o un cielo limpido e sereno, o un cielo tempestoso, o un cielo corso e ricorso da innocue nuvole, o un cielo che si riposa nella quiete notturna, che si apre ai primi albori del mattino, o che si tinge ne' crepuscoli della sera, un cielo sempre insomma nelle instabili sue fasi, trasvola di oggetto in oggetto, si riflette in ognuno e armonizzandoli con sè ne tempera i colori, diffonde dovunque certe sue tinte diafane che ogni cosa velano leggiermente e fanno consuonare l'una coll'altra, tutte le immerge in un nuovo aere che è il medesimo dovunque e dovunque assunse aspetti infinitamente diversi e tutte le fa essere in una stessa incantevole atmosfera di luce e di vita.

Tale è l'intonazione che la natura dà agli spettacoli suoi: l'arte la va imitando e ogni qualvolta vi si approssima, poichè raggiungerla non è possibile, acquista efficacia e potenza grandissima; ogni qualvolta ne disconosce i procedimenti o se ne scosta, abbiamo paesaggi in cui si rinvengono i lineamenti della natura, ma non certamente le sue sembianze e la sua fedele e bella immagine.

(Continua)

Cavour C.: Il più che sia possibile vuol dire che si dovrà trasportare la stazione fino al ponte *Mosca*, giacchè impossibilità di farlo non c'è. Io, anche prima di conoscere l'ordine del giorno *Sineo*, ho detto che il governo avrebbe ciò che fosse conciliabile coll'interesse generale ed anche coll'interesse della società.

Se si prende una curva bisognerebbe anche far per esempio, un ponte obliquo, il quale verrebbe a costare di più. Il ministero ebbe d'uopo di qualche coraggio per sciogliere questa questione. Era forte della sua coscienza e della sua convinzione; ma sentiva una certa ripugnanza a dover contrastare ad una commissione nominata da lui e composta di uomini di cui egli sente la più alta stima sia pel loro lumi, sia pel loro carattere. Ma con questo ordine del giorno lo si vorrebbe porre in un altro grave imbarazzo.

Paleocapa: Si studierà se sia possibile; ma sarebbe inopportuno volerci imporre obbligo, quando abbiamo di contro interessi di cittadini e della società.

Ci sono poi le popolazioni della valle di Lanzo e della Veneria, a cui riescirebbe opportunissima la stazione come è collocata. Uno spostamento di 50 o 100 metri sarebbe insignificante. Uno maggiore indurrebbe in gravi difficoltà e altererebbe le condizioni di uno de' migliori tracciati.

Mantelli propone quest'altro ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, passa all'ordine del giorno. »

Bellono parla in favore dell'ordine del giorno del dep. Sineo

Sineo: Si potrebbe dire *nel miglior modo*. Si tratta di così gravi interessi che mi pare che la Camera debbe dare un voto esplicito.

Valerio: Io sostenni già il collocamento dello scalo allo cittadella, e trovai allora un valoroso avversario nel signor ministro dei lavori pubblici. Non potrò dunque esser considerato come un avversario sistematico, se aggiungo anch'io una parola perchè la stazione sussidiaria sia avvicinata al ponte Mosca. Non si possono rovinar così intieramente gl'interessi di tutti i negozianti di Porta d'Italia.

Lamarmora: Io ho passata metà della mia vita a far questa stada e credo quindi di conoscere il commercio e gl'interessi. Lanzo, Ciriè, S. Morizio, la Veneria hanno anzi bisogno di esser ravvicinati a Porta Susa.

Mantelli: La Camera mandò a decidere al governo la questione dello scalo secondo l'interesse generale. Se noi ora toccassimo qualche cosa, potrebbe nascer sospetto che qui appunto si disputasse per interessi particolari. Se ravvicinassimo troppo questo scalo a Torino, sarebbe come distruggere l'altro. Non dobbiamo guardare ai soli interessi del municipio di Torino, ma sibbene anche agli altri.

Valerio: Se il dep. Mantelli volle fare un'insinuazione io la respingo. La Camera è al disopra dei sospetti. Volete dunque far inutile lo scalo di Porta d'Italia per non recar danno all'altro? Bisogna che la concessione dello scalo sussidiario conservi un carattere di lealtà.

Cavour C.: Mi duole di dover persistere, ma dopo le parole che si son dette quasi di concessione derisoria, l'ordine del giorno sarebbe veramente un biasimo. Ho già detto che si farà il possibile per gl'interessi di Porta d'Italia: ma non posso accettare un ordine del giorno, che non mi dà nemmeno un'idea precisa di ciò che vuol la Camera. Sarebbe un rinnovare i fastidii, da cui fummo assaliti; giacchè siamo stati insultati, calunniati; nè, giacchè il dep. Valerio parlò d'insinuazioni, i fautori di Porta d'Italia hanno risparmiate le insinuazioni contro il ministero, e massimamente contro chi parla. Oggi stesso un giornale che, secondo la voce comune, è sotto l'ispirazione di un membro di quel comitato, l'*Armonia*, stampò che si era scelta la località di Porta Susa, perchè io vi ho dei poderi. Se la Camera ha fiducia nel ministero, se ne rimetta a lui. Se no, quell'ordine del giorno non potrà poi avere tutta l'influenza sulla conclusione definitiva.

Il presidente dà lettura dell'ordine del deputato Sineo *(Valerio e qualche altro deputato della sinistra esortano il dep. Sineo a prender atto; ma questi insiste nella sua proposta).*

L'ordine del giorno *Sineo* è respinto all'unanimità meno 28.

La seduta è quindi levata alle 5 1|2.

Tornata del 13 giugno.

Il presidente comunica alla Camera che la presidenza ha presi gli opportuni concerti per gli onori funebri solenni da rendersi alla memoria di Cesare Balbo, e che avranno luogo mercoledì 15 corrente, alle 9 del mattino, nella cattedrale.

Autorizzazione di mutuo alla divisione di Genova.

Il progetto è il seguente:

« Art. 1. La divisione amministrativa di Genova è autorizzata a contrarre un mutuo passivo di lire duecento settantaquattro mila da erogarsi nel pagamento delle spese proposte nel suo bilancio dell'esercizio mille ottocento cinquantatre in conformità della deliberazione presa dai suoi rappresentanti il dodici aprile di quest'anno.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mentovato prestito, e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire dal mille ottocento cinquantatre, al mille ottocento sessantuno inclusivamente, della divisione, con facoltà alla medesima di rapartire durante lo stesso periodo di tempo l'annua sovr'imposta di lire quaranta mila oltre il limite fissato dalla legge del 12 ottobre mille ottocento quarantotto. »

Nessuno domandando la parola, gli articoli sono messi ai voti ed approvati, quindi si passa alla votazione segreta che dà il seguente risultato:

Votanti	106
Maggioranza	54
In favore	100
Contro	6

La Camera adotta.

(Il resto a domani)

ULTIME NOTIZIE

Roma, 9 giugno. Il *Giornale di Roma* pubblica una convenzione postale conchiusa fra la Francia ed il governo papale.

Svizzera. Parecchi giornali disapprovano la condotta del governo federale nell'affare di Friborgo. Senza esaminare se le misure adottate da questo cantone contro i rivoltosi fossero legali od illegali, essi dichiarano che il governo federale ha usurpati i diritti dell'Assemblea federale, a cui spetta di cassare i decreti de'tribunali e le decisioni de' gran consigli quando sono contrarie alla costituzione.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *maggio*.

Si vuole che ieri al consiglio dei ministri a St-Cloud si ponesse la questione di inviare delle truppe alla frontiera, ed alcuni dicono anzi che degli ordini sarebbero stati dati in proposito pel campo di St-Omer.

Pare pure certo che il governo abbia disposto perchè vengano imbarcate nuove truppe che debbono partire tosto per raggiungere la squadra dell'ammiraglio Susse ai Dardanelli.

Se questi fatti sono veri, come credo, bisogna indurne la conseguenza che il gabinetto di Parigi ha perduto ogni speranza di conciliazione.

Del resto, un fatto che si rimarca questa mattina, si è che il *Moniteur*, registrando le notizie dell'estero, inserisce molti passaggi della stampa periodica che sono tutt'affatto alla guerra, e non parla di quelli che vengono dalla Germania che sono più pacifici.

Si vuole che il corriere russo spedito a Costantinopoli per dare ancora otto giorni di tempo alla Porta per l'accettazione pura e semplice dell'*ultimatum* Menzikoff, fosse incombensato al suo passaggio di dare gli ordini positivi alle truppe per porsi in marcia, e che il suo messaggio a Costantinopoli non fosse che una maschera per guadagnar tempo.

Ad onta di tutto ciò ieri sera si persisteva da taluni a credere alla pace.

Un diplomatico nel tempo di Luigi Filippo, e che se ora non è riunito al governo non gli è però ostile, mi diceva: Vedrete, che avendo l'aria di volerci divorare gli uni cogli altri, finiremo per accomodarci. Fedele poi alle tradizioni del governo di luglio, egli persisteva nell'idea che l'Inghilterra, se il momento decisivo fosse venuto, lascierebbe sola la Francia, non essendo che una manovra politica, secondo lui, l'aizzamento alla guerra che viene da quella potenza.

Per rendersi una ragione delle eventualità politiche conviene esaminare l'interesse delle nazioni; ora la maggior parte delle persone è convinta che sia dell'interesse inglese nella presente circostanza di tenersi alleata la Francia, ciò che Emilio de Girardin chiama *entente spéciale*.

Si parla di forti perdite realizzatesi ieri alla borsa; avanti di chiudere questa mia, spero di potervi dare qualche dettaglio sull'attitudine d'oggi, che sino ad ora non è che esitazione in aspettativa dei dispacci di Londra.

Del resto, la risposta del ministero inglese alle interpellazioni che dovevano fargli alle Camere sugli affari d'Oriente, non può essere più precisa della nota inserita ieri nel giornale ufficiale francese.

Si dà come cosa certa il matrimonio del principe Napoleone Gerolamo colla figlia della regina Cristina di Spagna, duchessa di Rianzares. Questa voce deve avere, a quanto sembra, fondamento, poichè la nuova è data da un membro della stessa famiglia Bonaparte; del resto il duca di Rianzares si trova da qualche tempo a Parigi.

La principessa Matilde sta preparandosi a far divertire alla sua campagna, dove, a quanto si dice, si rappresenteranno varie commedie da alcuni dilettanti.

La Borsa che come vi ho detto, era perplessa, si chiude con qualche aumento sui fondi.

I dispacci telegrafici venuti da Londra porterebbero che le Camere avrebbero ritirate le loro interpellanze. Pare che sia pensiero colà di non voler impegnare il ministero a spiegazioni oltre quelle date dal governo francese sulle disposizioni impartite simultaneamente alle due flotte.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Galignani's Messenger* fa precedere gli estratti dei giornali francesi intorno alla questione d'Oriente dalle seguenti riflessioni che esprimono probabilmente le idee di quella fazione del partito ultra-conservatore, che professa opinioni imperialiste:

« Il *Moniteur* ha schiarito due punti. Il primo è che l'alleanza coll'Inghilterra, la di cui esistenza era messa in dubbio da alcuni e positivamente negata da altri, è una realtà; il secondo che, sebbene il governo francese dichiari che non ha perduta la speranza di una soluzione pacifica della differenza fra la Russia e la Porta, trova però probabile un diverso risultato dal tuono straordinario che la Russia ha assunto.

« La speranza di una soluzione pacifica è fondata o sulla supposizione che l'imperatore di Russia è animato dal desiderio della pace, oppure su quella che il suo giudizio è troppo sano per permettergli di ingolfarsi in una guerra, nella quale egli non avrebbe la consolazione di essere dalla parte del diritto in una lotta col rimanente dell'Europa, ma al contrario nella quale la forza morale gli sarebbe così fatale, come la forza delle armi.

« Se l'imperatore Nicolò non fosse spinto da un clero bigotto ed intollerante, da un popolo superstizioso ed avido e da un esercito che divide il bigottismo, la superstizione, l'avidità delle masse, la fiducia collocata nel suo giudizio e nella sua moderazione sarebbe giusto; ma noi non sappiamo nulla dei sentimenti in Russia, e non siamo in grado di dire se ed in quanto egli sia moralmente libero. Perchè l'imperatore di Russia non ha un parlamento per controllare i suoi atti, e perchè egli è in grado di porre le masse in azione per qualunque scopo, nel quale sono state condotte ad accordarsi colle sue viste, da ciò non segue che egli abbia lo stesso potere per frenare la loro violenza e follia, quando corrono in una via opposta alle sue nozioni di prudenza e diritto. È possibile che ora vi sia qualcosa di consimile in opera in Russia, e perciò si trova necessario di prendere misure di precauzione che potrebbero avere qualche effetto sull'opinione pubblica in Russia, e indurre i nobili, le di cui fortune sono dipendenti dal mantenimento della pace, siccome la sorgente dei loro redditi sta nella vendita dei prodotti ottenuti col lavoro dei loro servi, ad adoperarsi onde agire contro le tendenze delle masse e a sostenere l'imperatore nelle sue viste se sono pacifiche, o reprimerlo se egli è realmente risoluto di fare la guerra, tenendo dietro a progetti ambiziosi. Le precauzioni adottate possono prevenire la guerra, ma se questo risultato da desiderarsi non sarà ottenuto, sarà causa di far prevalere i principii di giustizia.

« I giornali ministeriali ci assicurano sempre che l'Austria e la Prussia mantengono sulla questione d'Oriente le stesse viste come l'Inghilterra e la Francia sebbene sembrino desiderose di osservare una specie di neutralità, e di fare le parti di mediatori. Questo desiderio è assai naturale nella loro posizione, e la loro neutralità è forse tutto quello su cui la Francia e l'Inghilterra insistono, sebbene in forza dei trattati avessero il diritto di domandare di più.

« L'Austria e la Prussia possono contribuire al successo della Francia e dell'Inghilterra senza mandar truppe contro la Russia. I loro eserciti sono necessarii per prevenire movimenti rivoluzionarii, che sarebbero di grave interesse alle due potenze, specialmente alla Francia. L'Austria e la Prussia si sforzeranno, nel loro interesse, a tenere abbasso il partito di agitazione, e nel così fare rinforzeranno i mezzi dell'Inghilterra e della Francia per continuare le loro operazioni in Oriente con successo. »

— Leggesi nella *Presse*:

« L'aspetto della questione d'Oriente è sempre lo stesso. Un dispaccio privato annunziava che il firmano per la protezione di tutti i cristiani era stato trasmesso dal gran visir agli ambasciatori delle potenze estere. La questione è ora di sapere se l'imperatore russo considererà questo firmano come una risposta soddisfacente al suo *ultimatum*.

« Del resto è molto probabile che noi non conosciamo le definitive intenzioni della Russia avanti una quindicina di giorni, dappoichè l'ultima nota sarà appena giunta a Costantinopoli in questo momento, in cui noi scriviamo. Assicurasi che la nota esclude formalmente ogni mediazione, il che deve fino a nuovo ordine far rigettare l'ipotesi di un congresso europeo, messo avanti da un giornale tedesco. »

Londra, 10 *giugno*. Le interpellanze che dovevano aver luogo ieri nella Camera dei comuni furono aggiornate. Eccoil brano della seduta:

Camera dei Comuni. — Seduta del 10 giugno.

Sig. Layard: Io aveva annunciato l'intenzione di sottoporre la questione degli affari di Turchia alle deliberazioni dell'assemblea, ma vi sarebbe inconveniente a parlarne stassera. Siccome una nota ufficiale, pubblicata dai giornali di Parigi, annunzia la partenza delle due flotte inglese e francese pei Dardanelli, e siccome la questione ha un'estranea importanza, così desidererei che il governo volesse pur fissare un giorno per trattarle. Se egli non può accordare questo, io sarò costretto a cogliere la prima occasione che mi verrà fatta dal regolamento della Camera, per occuparia di questa questione.

Lord Palmerston: Essendo assente il mio nobile amico lord Russell, incaricato della direzione dei dibattimenti nella Camera, io non posso prendere in nome del governo nessun impegno.

Leggesi nel *Globe* del 10 giugno:

« La Russia ha fatto calcolo sopra un timore esagerato della guerra da parte dei governi d'Europa. Vero è che nessun d'essi è disposto a rompere la pace. Che i governi che dubitano della fedeltà dei loro sudditi, come per esempio quello dell'Austria, temano la guerra, niente di più naturale; ma se qualche volta è incerto chi sia l'aggressore, non lo è certamente nel caso attuale.

« Sono in questione nientemeno che gl'interessi della pace, e se l'imperatore ha per avventura creduto che l'Inghilterra, in questa occasione, mancherebbe di fermezza, si è ingannato a partito. L'opinione dell'Inghilterra non ha mai reclamato più altamente dal suo governo una fermezza inflessibile negli affari d'Oriente. Se vi sono ancora alcune esitazioni occasionate dallo spirito di partito, si dilegueranno al primo colpo di cannone. »

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« Se si può prestar fede alle voci che vanno attorno, è a credersi che il governo russo debba occupare i Principati Danubiani, ciò che equivale ad una dichiarazione di guerra alla Turchia, comunque sia questo fatto interpretato dalle altre nazioni.

« Questi Principati furono occupati dalla Russia durante e dopo la guerra del 1828 e furono evacuati soltanto dopo la pace di Adrianopoli; furono di bel nuovo occupati nel 1848, sotto pretesto di proteggerli contro la propaganda rivoluzionaria. Ma nello stato in cui si trovano attualmente i Principati, posti sotto la protezione della Russia e della Turchia, un'occupazione senza causa sarebbe una violazione dei trattati che costituirono il loro stato politico e un'aggressione diretta contro l'impero ottomano.

« Alcuni credono che lo czar si contenterà di una dimostrazione di questa fatta, e che sarà più disposto a trattare dopo aver fatto contro la Turchia un atto di ostilità che non può mancare di aumentare la sua influenza nelle provincie del nord della Turchia. Tuttavia questo potrebbe essere un giuoco pericoloso. Non è certo che i turchi sieno disposti a sopportare pazientemente questo affronto, e che le altre potenze accettino degli atti manifestamente contrari al diritto pubblico europeo e tali da compromettere la pace. Se si vogliono arrestare i progressi della Russia in Oriente, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria non possono abbandonare i Principati Danubiani.

« Ove gli avvenimenti lo esigessero, l'Inghilterra e la Francia impiegherebbero tutti i loro mezzi per mantenere l'indipendenza della Turchia e l'equilibrio sul continente, e la calma e la moderazione della loro attitudine non esclude nè la vigilanza, nè la fermezza. Ma per quanto si adoprino le potenze occidentali a prevenire un conflitto, non è meu vero che i portamenti del gabinetto di Pietroburgo resero la situazione molto grave.

« La Russia e la Turchia armano ognuna, alla alla loro volta, mentre le flotte di Francia e d'Inghilterra si avvicinano al teatro probabile della guerra. Questo stato di cose è il risultato delle violenze senza provocazione della Russia, violenze che partono, non dalla difesa di un'ideale d'un interesse collettivo, ma da uno scopo d'interesse particolare. »

— Leggesi nel *Morning Chronicle* del 10 di giugno:

« Se la notizia ricevuta quest'oggi dal continente, riguardo all'attitudine minacciante della Russia, si conferma, avrà per effetto un'alterazione nel carattere generale della Borsa. Ogni movimento della Russia contro la Turchia rialzerebbe immediatamente il prezzo dell'oro sul continente, produrrebbe un ribasso dei fondi pubblici ed una scarsezza di denaro che in breve assorbirebbe tutto l'oro venutoci dall'Australia e dalla California. Frattanto la previsione di questo avvenimento renderà la Borsa meno facile che per lo passato, e finchè esisterà questo stato di apprensione e d'incertezza sulla questione d'Oriente, non si può contare molto sulla diminuzione del tasso dell'interesse e dello sconto. »

Due giornali inglesi, il *Morning Post* e il *Globe* assicurano che uno degli oggetti della missione del conte di Nesselrode a Londra è di lagnarsi col gabinetto inglese della condotta di lord Stratford Radcliffe a Costantinopoli.

La *Gazzetta di Trieste* rivela un fatto curioso. Le negoziazioni di Odessa ricevettero, coll'ordine espresso di sospendere l'esportazione dei grani, l'autorizzazione tacita di continuarla. Questo giornale ne conclude che la Russia vuol sembrare più bellicosa di quello che non sia di fatto.

— Una lettera da Jassy (Moldavia) del primo giugno, annunzia che il principe Ghika aveva ricevuto dei dispacci importanti da Pietroborgo, e che aveva raccolto immediatamente il consiglio per prendere un partito. Corse voce che questi dispacci riflettessero delle domande di viveri pel primo corpo dell'armata russa. *(Patrie)*

— Scrivesi da Berlino l'8 giugno:

« Ieri giunsero a Stettino, da Pietroborgo, col piroscafo l'*Aigle*, cinque corrieri di gabinetto russi per diverse corti. Questi corrieri seguitarono immediatamente il loro viaggio.

« Un attaccato dell'ambasciata russa è qui arrivato con convoglio speciale, e ripartì subito per Pietroborgo. »

Si legge nella corrispondenza del *Times* da Vienna 5 giugno:

« Abbiamo qui positiva informazione che i sudditi russi in Turchia furono semplicemente raccomandati alla protezione della Porta. L'Austria sarà certamente mediatrice fra la Porta e la Russia; ma ciò non impedirà l'occupazione dei Principati Danubiani, alla quale il governo austriaco, almeno temporariamente, non avrebbe eccezioni. Ciò offrirebbe una favorevole opportunità per introdurre qualche cosa che somigli all'ordine di Transilvania.

« Il continuo aumentarsi di truppe nelle immediate vicinanze della capitale, e l'inconveniente che nasce dai biglietti d'alloggio dati agli ufficiali, soldati e cavalli nelle case private, ha non solo fatto diminuire in modo considerevole il valore reale della proprietà stabile, ma in più di un caso ha indotto i proprietarii a prendere rifugio in alloggi situati a maggiore distanza dalla capitale. Non sarebbe conveniente il citare qualche caso speciale; ma l'abuso del potere per parte degli uomini della spada, chiama ad alta voce l'in-

tervento del governo. Nobili e ricchi ufficiali subalterni s' installano senza cerimonie nelle migliori stanze, riempiono le stalle di cavalli; ma i plebei non possono ricorrere, per ottenere un provvedimento, giacchè in caso diverso sono qualificati di persone malintenzionate.

« L' ex-imperatrice Maria Anna, figlia di Vittorio Emanuele I di Sardegna, è a Vienna per la prima volta dopo la rivoluzione. L' illustre signora, il di cui carattere non fu qui mai compreso, e per conseguenza mai apprezzato, è in viaggio per Torino. »

Si scrive alla *Nuova Gazzetta Prussiana* da Vienna 6 giugno:

« Ora si sa positivamente che la nota recata dal barone di Meyendorff ripete la dichiarazione che la Russia non farà alcuna modificazione alla sua politica relativa alla Porta Ottomana. Il nostro governo, onde essere preparato a qualunque eventualità, ha rinforzato le truppe in Croazia e spedito cannoni e munizioni da guerra a Carlstadt. Alcuni nuovi reggimenti di cavalleria vengono organizzati. La corte marziale di Mongetz ha fatto fucilare un individuo preso con una pistola carica indosso. Il conte Karnicki ritornerà, dicesi, al suo posto a Berna fra pochi giorni. Il conte Sclick, che è stato mandato in Lombardia con missione speciale, è ritornato ed ha fatto un rapporto favorevole all'imperatore. »

Un altra lettera da Vienna, nella *Gazzetta di Colonia*, dice:

« Si annuncia positivamente che i rappresentant dell'Austria e della Prussia a Costantinopoli hanno spiegato opinioni simili a quelle della Francia e dell' Inghilterra, ma dichiararono nel medesimo tempo che non sapevano se le viste dei loro governi erano le stesse. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 14 *giugno*, *ore* 10, *min.* 50.

Il *Débats* annunzia che fu comunicata una nota emanata, per quanto dicesi, dal gabinetto russo, la quale approva la condotta del principe Menzikoff, e dimanda nuove garanzie per i privilegi accordati alla religione greca. L'imperatore dichiarerebbe non avere alcuna intenzione di far la guerra alla Turchia, nè di attentare all' integrità ed all'indipendenza dell' impero ottomano. Ma in caso di rifiuto, crederebbe di dover fare occupare le provincie danubiane, occupazione che non potrebbe avere il carattere d'una dichiarazione di guerra, imperciocchè la differenza attualmente insorta entra nelle categorie, che, secondo i trattati, ponno dar occasione a questa occupazione.

Borsa di Parigi 13 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	77 »	77 90	rialzo 2 50
4 1/2 p. 0/0 .	100 65	102 20	id. 1 15
1853 3 p. 0/0	65 »		
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0	97 »	97 25	rib. » 50

Dispiacenti oltremodo della polemica eccessiva insorta in questi ultimi giorni fra una porzione della stampa, dobbiamo però accondiscendere all' inserzione della seguente lettera di un nostro pregiato amico:

Preg. sig. Direttore;

Ho letto nel numero d' ieri della *Voce della Libertà* alcune asserzioni a mio riguardo, delle quali non so rendermi conto, se non per riconoscerle ingiuriose ed assolutamente false, quindi mi rivolgo alla gentilezza della S. V. onorevolissima, pregandola a voler dar luogo nel suo pregiato giornale alla presente, colla quale intendo dichiarare, che le mentovate asserzioni, o siano effetto di demenza o di perversità, non sono che un tessuto di assurde insinuazioni e di stupide menzogne.

Gradisca le azioni di grazie che le anticipo, e mi creda con distinta stima

Di V. S. Preg.ma

Torino, il 14 giugno 1853.

Devot. servitore
AVV. DESIDERIO CHIAVES.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 giugno 1853

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 75

1850 » 1 febbr. — Contr. della matt. in cont. 990

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 690

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1/2	251 1/2
Francoforte sul Meno	209 »	
Lione	99 85	99 20
Londra	25 05	24 92 1/2
Milano		
Parigi	99 85	99 20
Torino *sconto* . .	4 0/0	
Genova *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 10	20 14
— di Savoia . .	28 79	28 85
— di Genova . .	79 57	79 73
Sovrana nuova . . .	35 22	35 30
— vecchia . . .	35 10	35 29
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Guarigione di tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY

Migliaia di persone di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento; la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentato inultimente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali, ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputazione? Molti, non volendo sottomersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll' impiego di questo prezioso medicamento

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed alle altre autorità, per dar maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio ed a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà LA GUARIGIONE DI TUTTE LE MALATTIE.

L'unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emoroidi.	Infiammazione dell'utero.
Enfiagioni in generale.	— della cute.
— glandulari.	Lombagine, ossia dolor di reni.
Eruzioni scorbutiche.	
Fignoli nella cute.	Mal di mammelle.
Fistole nelle coste.	— di gambe.
— nell'addomine.	Morsicature di rettili.
— nell'ano.	Oppressione di petto accompagnata da difficoltà di respiro.
Furuncoli.	
Gengive enfiate	
Gonorrea.	Punture di zanzare.
Gotta.	— d'insetti.
Granchio.	Reumatismo.
Infermità cutanee.	Scabbia comune.
— delle articolazioni.	— dei droghieri.
— delle anche.	— dei fornai.
— del fegato.	Scottature.
— dell'ano.	Ticchio doloroso.
— dei testicoli.	Tigna.
— delle pudende.	Tumori in generale
— veneree, per esempio: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie; ulcere, ecc.	— sulla lingua. — su qualunque altra parte del corpo.
Infiammazione del fegato.	Vene torte o nodose delle gambe.

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri presso li farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

I vasetti si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA droghieri in Torino.

Approvazione dell'Accademia di medicina e della scuola di farmacia di Parigi.

IL SIROPPO LAROZE

di scorze d'aranci bruschi, tonico, anti-nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl' intestini, guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastralgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ecc. Una esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta, evitando così la contraffazione, esigendo il suggello e la firma di P. J. LAROZE. Deposito in Torino presso i signori farmacisti Bonzani, via Doragrossa, n. 19, e Mazzuchetti, via di San Francesco d'Assisi; in Parigi, presso l'inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des Petits-Champs.

ELISA MAGNAGHI

LEVATRICE

Unica allieva del D.r CARLO SECCHI *ostetricante*

Via S. Maurizio, n. 7, piano secondo.

La campagna in collina, di sua proprietà, distante due miglia, con strada carrozzabile, offre alle pensionarie tutti quei vantaggi che ritraggonsi da amena e celata posizione, in aria salubre, con camere ampie, gradevole giardino e passeggiate solitarie. Le assidue cure, i pronti soccorsi, in caso di bisogno, e la discretezza del prezzo, le fanno sperare la continuazione della fiducia di cui fu finora onorata.

Il prezzo è uguale anche per le pensionarie in città. (a-3)

SIROPPO PER LA DENTIZIONE

DI *DELABARRE*

Questa eccellente preparazione igienica, con cui basta fregare le gengive dei fanciulli per *facilitare* la sortita dei denti e *prevenire* le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent. alla farmacia BÉRAT, strada della Pace, 14, a Parigi. In Torino, alla farmacia MAZZUCHETTI. (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) P. 2-7 (1255)

DA AFFITTARE

UN ELEGANTE APPARTAMENTO
DI DIECI CAMERE
riccamente addobbato e dipinto
con o senza una mobiglia bianco-dorata per il salone.

Via della Rosa Rossa, N. 2.

Libreria DEGIORGIS, Via Nuova, 17.

ISTRUZIONE

PER LE

SCUOLE TOPOGRAFICHE

DELL'ESERCITO

con modelli di topografia, disegnati, ed incisi nell'uffizio del *R. Corpo di stato maggiore.*

Torino 1853 1 vol. in 8° di 203 pagine, con atlante in 4° di 14 fogli — prezzo lire 5.

N. B. le persone della provincia che desiderano farne acquisto potranno dirigersi con vaglia postale franco di spesa alla libreria suddetta.

SOCIETÀ PATRIOTICA

PER LA COLTIVAZIONE

DI VENTICINQUE MINIERE

NELL'ISOLA DI SARDEGNA

La Società è fondata col capitale primitivo di 3,000,000, rappresentato da seimila azioni di lire nuove di Piemonte 500 ciascuna, non pagabili infino a tanto che la Società non sia debitamente costituita ed approvata dal Governo. Il capitale sociale dovrà essere versato nel periodo d'anni dieci, vale a dire in rate annuali di lire nuove *cinquanta* per caduna azione. Le firme si ricevono anche presso l'ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angioli, n. 13, piano terreno, ove si distribuiscono *gratis* i relativi programmi.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

La saison 1853 est ouverte depuis le 15 mai. La vogue toujours croissante des Eaux d'Aix dont la supériorité est depuis longtemps reconnue par toute l'Europe médicale, a décidé les deux administrations des Bains et du Casino à executer cette année d'immenses travaux.

On peut affirmer hautement que le Casino est aujourdhui un établissement tout-à-fait hors ligne, et qu'il sera, plus que jamais, cette année, le rendez-vous privilégié de la mode et de l'aristocratie.

L. A. MURATORII

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

EDITIO NOVA

Tutti gli scrittori che in questi ultimi cento anni illustrarono in patria e fuori le cose italiane del medio evo, ebbero a principale e comune loro presidio le gran collezione di LUDOVICO ANTONIO MURATORI.

A questa inesausta fonte attingeranno lungamente anche in futuro gli studiosi che vorranno riscontrare i testi, al lume di nuove dottrine istoriche, o con altro proposito che non ebbero i loro antecessori.

Se non che il possesso della collezione Muratoriana è un privilegio delle grandi biblioteche, non generale a molte città anche in Italia, rare volte concesso alla domestica meditazione del privato; e nelle rare occasioni che ne restituiscono qualche esemplare al commercio, il prezzo trascende ogni ragionevol misura.

Epperò una SOCIETÀ EDITRICE si è ordinata all'uopo di fare, col consiglio d'uomini eruditi, una ristampa degli *SCRIPTORES RERUM ITALICARUM*, nella quale la diligenza libraria risponda alla riputazione dell'opera, nel tempo stesso che la forma torni la più agevole all'uso, e al privato peculio la meno gravosa.

Alla collezione originale del MURATORI, che non sarà senza un corredo di varianti, di testi emendati e di note, seguiranno le giunte del TARTINI, del MITTARELLI ed alcune altre fonti *inedite* o sommamente *rare*, di che si terrà ragione in uno scritto latino che accompagnerà i primi volumi.

Gli ingenti tomi in-folio dell'edizione principale, verranno ridotti a comodissimi volumi in piccolo 8°, in carattere garamoncino nuovo e buona carta collata.

Per non turbare il ritrovamento delle citazioni, si conserverà la numerazione originale dei tomi, la cui suddivisione in due o più parti verrà commisurata in modo che i singoli autori non riescano smembrati.

Il prezzo sarà in ragione d'un centesimo di franco per ogni pagina, e centesimi venticinque per ogni tavola, compresa la coperta e la legatura, escluse le spese di porto e dazio che restano a carico del compratore.

Si pubblicheranno due volumi al mese e si pagheranno alla consegna. L'acquisto d' un volome obbliga a tutti i seguenti sì del MURATORI che delle GIUNTE.

Ogni carteggio e domanda si diriga alla SOCIETA' EDITRICE DEL MURATORI IN TORINO: Madonna degli Angeli, N° 4, piano 1°.

Torino, 15 maggio 1853.

LA DIREZIONE
Della Società Editrice.

Tip. C. CARBONE.